

*Di seguito una sintesi dell'intervento di Luciano Del Rosso, responsabile dipartimento internazionale Spi Cgil di Trieste, al convegno del 16 ottobre 2015 alla Casa della pietra "Ivo Gruden" di Aurisina.*

Il viaggio organizzato dal Distretto dell'Altipiano carsico in Bosnia Erzegovina ci ha dato la possibilità, l'occasione, di mettere in rilievo anche un altro filone importante dell'attività di Elena Madrussani e dello Spi Cgil in quelle martoriate zone, che va oltre la doverosa assistenza, l'aiuto materiale e la solidarietà alle popolazioni in sofferenza. Innumerevoli sono state infatti subito dopo la guerra le Organizzazioni e le Associazioni che sono intervenute con un vero e sincero slancio umanitario, ma va anche detto che lo Spi Cgil ha accompagnato queste attività con un preciso impegno di carattere politico: favorire, per un'Europa che vogliamo sia di pace e convivenza, la costruzione di una rete di collaborazione tesa allo sviluppo e al rilancio dell'attività sindacale, importante soprattutto nelle zone in cui, o a causa della guerra o altro, va ricostruita una rappresentanza dei lavoratori, dei pensionati e degli strati più deboli della società.

Lo Spi Cgil del Fvg e di Trieste, da subito, in quegli anni, accanto alla solidarietà ha cercato e continua a cercare, di dare una mano alla ricostruzione e sviluppo delle Organizzazioni sindacali in quelle zone, uscite praticamente disintegrate dalla guerra.

Su questo impegno ci siamo sempre mossi in perfetta sintonia con la Cgil e lo Spi nazionale, che ci riconoscono questo importante ruolo geo-politico nella attività delle relazioni internazionali, con particolare riguardo all'area balcanica e del centro Europa. Coerentemente con questo ruolo e questi obiettivi, si è quindi cercato di fare un percorso più alto del classico aiuto attraverso qualche intervento di carattere economico o indicazioni di carattere organizzativo.

Abbiamo cercato e come ho già detto, lo stiamo facendo tuttora, di far dialogare e discutere fra loro tutti i Sindacati che rappresentano i pensionati e le persone anziane nei territori della ex Jugoslavia.

Siamo così riusciti, ancora una decina di anni fa, a portarli tutti a Trieste per una prima Conferenza ed era la prima volta che si rivedevano e si sedevano di nuovo tutti assieme dopo la guerra. Da quella volta in poi, abbiamo cercato di dare la continuità necessaria a questo tipo di iniziative, tanto che è ormai diventata una prassi consolidata la convocazione annuale di una Conferenza dei Sindacati dei pensionati della ex Jugoslavia e dei Balcani, con la presenza attiva dello Spi nazionale e di diverse regioni italiane. L'ultima si è tenuta a Belgrado nel febbraio di quest'anno, la prossima dovrebbe tenersi a Sarajevo, in Bosnia Erzegovina.

Di pari passo, soprattutto lo Spi del Fvg e di Trieste, hanno continuato a sviluppare i rapporti bilaterali con le OO.SS. dei pensionati dei Paesi vicini al nostro confine, soprattutto Slovenia, Croazia e Ungheria.

Come ha potuto osservare chi ha partecipato al nostro viaggio in Bosnia Erzegovina, i rapporti del nostro Spi regionale e di quello comprensoriale triestino sono però molto buoni anche con le realtà più lontane, in questo caso della Bosnia Erzegovina, anche se ovviamente più saltuari rispetto alle zone a noi più vicine.

Nell'incontro avuto alla casa del Sindacato di Sarajevo, come si è visto, sono stati illustrati i grandi e gravi problemi che interessano lo stato sociale di quel Paese di quattro milioni di abitanti di cui il 45% bosgnacchi, il 30% serbi, il 20% croati e il 5% di altre etnie che, va detto, rispecchiano una situazione abbastanza simile in tutti i territori della ex Jugoslavia, ad eccezione della Slovenia, dove la situazione è decisamente migliore.

Sistemi previdenziali e di protezione sociale comunque da rafforzare e migliorare un po' dovunque, se pensiamo, ad esempio, alla media mensile di pensione di circa 160,00 euro della Bosnia Erzegovina, ai sistemi sanitari in forte difficoltà, con logiche clientelari e forte sviluppo di una sanità privata cui pochi pensionati possono accedere, mentre i servizi sociali sono assolutamente da riformare e potenziare.

Tante, difficili e pesanti, le problematiche davanti a queste Organizzazioni sindacali ricostruite, sulle quali pesa l'eredità di 45 anni di socialismo, che relegava al Sindacato funzioni quasi esclusivamente amministrative.

Però, anche nel pur breve incontro di Sarajevo, mi sembra sia emersa con forza la loro volontà di dare voce ai bisogni dei più deboli con uno sviluppo organizzativo del Sindacato dei pensionati basato su un modello abbastanza simile a quello italiano, e cioè un Sindacato generale dei pensionati e delle persone anziane il più possibile radicato e diffuso sul territorio, che raccolga in sé i pensionati provenienti da tutte le categorie dei lavoratori, sia pubblici che privati e, cosa che assume in quel contesto un preciso valore politico, senza nessuna distinzione di carattere etnico. Hanno davanti una sfida difficile, ma sicuramente l'unica che può portare ad una forte rappresentatività e ridare vigore ad una contrattazione sociale ancora debole e da ricostruire.

I dati del loro tesseramento sono comunque confortanti, Il Sindacato pensionati di Bosnia Erzegovina conta circa 60.000 iscritti, con uno sviluppo costante, anche se, come succede anche in altre realtà della ex Jugoslavia, per un

riflesso storico, spesso le strutture sindacali territoriali assumono anche iniziative di carattere assistenziale o di gestione del tempo libero, assomigliando più al ruolo che da noi svolgono le Associazioni di volontariato che ai compiti di mobilitazione e rivendicazione tipici delle Organizzazioni sindacali in cui noi ci riconosciamo.

Ma, come hanno potuto vedere di persona i partecipanti al viaggio, c'è una voglia e una determinazione ad andare avanti e a cercare di crescere anche nel coinvolgimento degli iscritti e della gente sulle tematiche più prettamente sindacali e rivendicative.

Tutto questo in situazioni particolarmente difficili, in un'area geografica dove l'instabilità politica è di casa, dove le vecchie incrostazioni etniche e religiose non sono ancora del tutto superate e dove, a tutti i livelli della società, affiora ancora una permanente sensazione di profonda insicurezza sul presente e sul futuro. Insicurezza di fondo, che vediamo emergere anche in questi giorni riguardo alla crisi dei migranti, dove questo sentimento spinge diversi paesi balcanici a rispondere a questa crisi innalzando barriere e filo spinato.

Per alcuni Paesi e Governi dell'Europa sud orientale ricorrere a reti e filo spinato sembra una scelta razionale e necessaria e, purtroppo, diventa la risposta più istintiva e immediata per tranquillizzare le proprie opinioni pubbliche, allarmate dai media di regime, che vedono negli uomini, donne e bambini in fuga una minaccia per la sicurezza nazionale, molto prima che una crisi umanitaria.

Una minaccia in termini di costi economici su economie ancora molto fragili, ma anche di stabilità interna, vista l'appartenenza religiosa della maggior parte dei rifugiati, vissuta spesso come un problema in grado di risvegliare antiche paure verso un mondo vissuto ancora come ostile e aggressivo.

Il compito del Sindacato di quei Paesi, ma ovviamente questo vale per tutti, in queste situazioni, è dunque quello di cercare di trasmettere i valori di solidarietà e di aiuto umanitario. Per farlo, hanno bisogno di essere autorevoli, credibili e riconosciuti come portavoce di una parte importante della società.

Penso lo saranno di più se sapranno anche valorizzare la loro appartenenza alla Ferpa, grande forza sociale europea che rappresenta quasi 10 milioni di iscritti fra i pensionati di tutta Europa.

Nel recente Congresso di Budapest è emersa chiaramente la volontà di sviluppare ulteriormente le iniziative di sostegno, solidarietà e collaborazione con i Sindacati di quell'area, dando perciò un preciso segnale di opportunità e di ruolo anche allo Spi della nostra Regione e della nostra provincia.

L'elezione a presidente della Ferpa di Carla Cantone, Segretaria nazionale dello Spi, avvenuta per la prima volta su designazione unitaria dei tre sindacati dei pensionati italiani, è un altro preciso segnale politico che punta al rilancio e alla piena valorizzazione delle potenzialità della stessa Ferpa e alla necessità di allargare finalmente di più gli orizzonti di discussione e di mobilitazione delle forze sociali, finora troppo rinchiusi negli ambiti nazionali, dando il necessario rilancio a quei valori europei che sembrano essere scomparsi all'orizzonte o considerati ricordi del passato. È questa la nostra scelta di fondo che deve vivere anche con il moltiplicarsi di iniziative come la nostra che sicuramente portano un contributo ad un'idea di Europa solidale che vuole costruire incontri e diritti comuni contro le logiche nazionaliste che allontanano l'unità sociale e culturale necessaria per l'idea unitaria dell'Europa stessa.